

Zeitschrift: Mittelalter : Zeitschrift des Schweizerischen Burgenvereins = Moyen Age : revue de l'Association Suisse Châteaux Forts = Medioevo : rivista dell'Associazione Svizzera dei Castelli = Temp medieval : rivista da l'Associazion Svizra da Chastels

Herausgeber: Schweizerischer Burgenverein

Band: 4 (1999)

Heft: 1

Artikel: Serravalle : piccole grandi storie medievali dell'Impero germanico nelle valli superiori del Ticino

Autor: Mobiglia, Massimo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-164874>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Serravalle

Piccole grandi storie medievali dell'Impero germanico nelle valli superiori del Ticino

di Massimo Mobiglia

Introduzione

Nei primi cinque secoli di questo millennio il Ticino fu conteso da due forti potenze, a nord l'Impero Germanico e a sud il Regno d'Italia, con la forte presenza dei Comuni, ognuna delle quali voleva il dominio sulle valli incassando i tributi. Questa situazione ha significato una chiara bivalenza, osservabile ancora ai nostri giorni; infatti oggi il Ticino è legato politicamente più al Nord, mentre culturalmente è più influenzato dal Sud. La conformazione geografica rendeva il Ticino, e lo rende ancora oggi, valico obbligato. Ed è per questo motivo che nelle strette valli sorsero fortezze significative nella lotta tra le due potenze.

In una di queste fortezze, il castello di Serravalle, è scritta una pagina di storia ticinese che non si restringe quindi al solo Medioevo. A differenza dei più turisticamente conosciuti e famosi castelli di Bellinzona e Locarno, assieme ai quali nei libri di storia il castello di Serravalle viene citato per ordine di importanza, quest'ultimo è stato però lasciato ad un completo abbandono. Basti pensare che fino a cinque anni fa si è assistito senza intervenire a un degrado importante dell'opera, che in alcune sue parti è ora pericolante. L'abbandono e la conseguente incuria del tempo non sono l'unica causa del pessimo stato in cui si trova oggi la costruzione. Trovandosi di fronte ad una rovina abbandonata, l'uomo non si è fatto molti scrupoli nell'asportare pietre, alcune delle quali pregiate.

Inoltre, un altro sintomo di abbandono fino a poco tempo fa, è la mancanza di un percorso e di una se-

gnale adeguata. Infatti, un qualsiasi visitatore, dopo aver scorto le rovine dalla pianura di Malvaglia, si trova in difficoltà nel trovare l'accesso al castello. La mancanza però di un progetto concreto, perlomeno per la conservazione delle rovine, non solo rischia di comprometterne l'esistenza, ma anche di far dimenticare l'importanza storica e culturale dell'opera. In quest'ottica la perdita del castello, che fa parte di una cerchia di tasselli che alimentano il ricordo delle nostre origini, significherebbe la perdita di queste ultime.

Il mantenimento delle rovine permette inoltre lo sviluppo di un particolare settore turistico sensibile al discorso della salvaguardia delle origini. Ultimamente in questa direzione ci sono fortunatamente stati positivi avvenimenti, come ad esempio la nuova «Associazione degli amici del castello di Serravalle», e un interesse marcato dell'Ufficio dei Monumenti storici del Cantone Ticino.

Lo stretto legame esistente tra la ricerca delle origini e l'espressione dell'identità culturale odierna della regione, propone una nuova problematica: la carenza di strutture adatte alla divulgazione delle attività culturali.

E' bene ricordare che pur avendo avuto un'importanza a livello europeo, il castello di Serravalle è sempre stato caratterizzato da realtà locali o regionali. Così si auspica che il mantenimento delle rovine del castello permetta non solo di salvaguardare un testimone importante dell'evoluzione globale della regione, ma anche di porre una base solida alle nuove espressioni culturali bleniesi.

Un po' di storia ticinese¹

Alto Medioevo

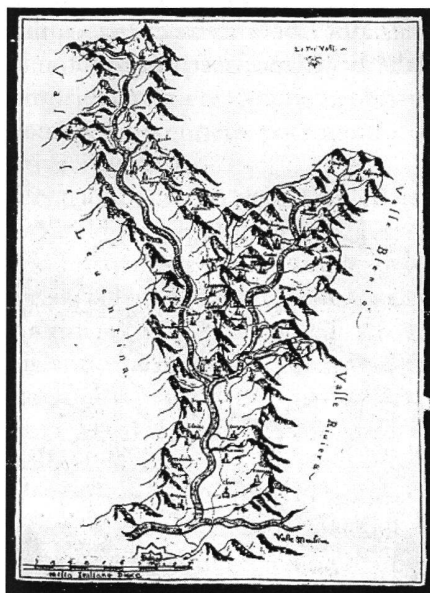
Il Ticino, è parte integrante della catena alpina, che oltre ad essere una frontiera fisica, fu in passato anche barriera tra popoli, proprio a causa della difficoltà nell'oltrepassarla. Per questo i primi abitanti della regione arrivarono da sud, molto probabilmente da una popolazione che abitò l'attuale Liguria. In seguito all'aumento della mobilità dell'uomo, nella regione arrivarono anche popolazioni da settentrione. Prima dell'annessione all'Impero Romano, apparteneva al regno dei Leponti, forse il più famoso tra i popoli retici, tipico popolo della catena alpina insediato nelle valli cisalpine dal Monte Rosa al Tirolo.

I Romani apprezzarono particolarmente i vantaggi che offriva il passo del Lucomagno e tracciarono una delle grandi strade militari dell'Impero. Alla caduta dell'Impero Romano Ostrogoti e Visigoti, popoli germanici provenienti entrambi originariamente dalle regioni scandinave meridionali, si insediarono nei territori romani, e la regione che a noi interessa passò nel V secolo ai Visigoti. Durante il VI secolo passò nelle mani di un altro popolo di origine germanica proveniente dalla zona bassa del Reno, i Franchi.

In seguito, nello stesso secolo, arrivarono i Longobardi, che seguirono le stesse vie dei Visigoti. Essi rimasero nella penisola italiana per due secoli e mezzo, finché nell'VIII secolo ritornarono i Franchi. Il regno dei Franchi fu fiorente nella seconda metà del IX secolo grazie all'Imperatore Carlo Magno. Qui ebbero

inizio le secolari lotte tra l'impero universale ed i signori regionali. I sovrani Carolingi, e in seguito gli imperatori dell'Impero germanico, miravano alle regioni alpine e soprattutto al controllo dei valichi da cui dipendeva il dominio sull'Italia. Nell'888 lo smembramento dell'Impero Carolingio diede i natali ai tre regni di Francia, di Germania e d'Italia.

Alle nostre latitudini, Blenio fu annessa al regno d'Italia, il quale durò fino a che Ottone I, re di Germania, assunto il titolo di Imperatore del Sacro Romano Impero, incorporò l'Italia al suo Impero tedesco nel 962. L'Impero degli ottoni poggiava la propria potenza in modo preponderante sui vescovi del Regno, ai quali vennero attribuiti privilegi e possedimenti. Le tre valli di Blenio, Leventina e Riviera furono parte del cosiddetto Contado di Stazzone, e in seguito vennero cedute ai quattro canonici cardinali ed ordinari della cattedrale di Sant'Ambrogio in Milano, che assunsero il titolo di conti delle tre valli (fig.1).



1: Le tre valli – Die Drei Täler: Bleniotal, Leventina, Riviera.

Attorno all'anno 1000 le valli vennero donate dall'arcivescovo Arnoldo II al Capitolo di Milano. Il governo dei canonici fu mite e paterno: essi lasciarono ai vallerani il diritto di nomina popolare dei loro

consoli e dei loro magistrati e la libertà nell'amministrazione dei loro beni; quindi una effettiva indipendenza. Senonché con passare del tempo, mentre i capi della chiesa erano impegnati a consolidare i loro possedimenti e privilegi, si formarono vaste proprietà terriere i cui signori cercavano di liberarsi dal predominio vescovile. Nella valle di Blenio la figura della famiglia da Torre è la più importante.

Il fatto che i canonici di Milano cercassero di conquistare sempre più privilegi e possedimenti, non fu visto di buon occhio dal grande Impero germanico che con Corrado III prima, e Federico I, detto il Barbarossa, poi, cercò di riprendere ben saldo in mano il proprio potere. Così Corrado III e Federico I attribuirono ai conti di Lenzburg il compito di insediarsi stabilmente nei territori ambrosiani, per contrastare il potere effettivo del Capitolo del Duomo.

Da Milano al Ticino

I Lenzburg a causa delle continue assenze dai territori ticinesi, avevano insediato i due più potenti proprietari fondiari della regione. Essi, per ragioni economiche e giuridiche, erano i più interessati alla lotta contro Milano. Questi luogotenenti venivano chiamati avogadri, ed erano, per quel che riguarda la Leventina, Bernardo da Giornico, e, per la val di Blenio, Alcherio da Torre, i quali già in precedenza avevano cercato di sovrapporsi al dominio dei Canonici di Milano, nel tempo in cui questi ultimi godevano ancora del dominio delle tre valli.

Questa scelta divenne fatale; infatti provocò col passare del tempo l'antipatia dei valligiani per l'Imperatore e per i conti. La febbrile attività nella costruzione di castelli di questo periodo è da riportare all'aumento di potere delle famiglie laiche. Anche le famiglie meno significative dell'aristocrazia locale erano affaccendate a costruirsi un'abitazione consona al loro ceto sociale, un castello o almeno una

torre, per mettersi in risalto sul resto della popolazione contadina.

La costruzione di castelli e la nascita di signorie fu accompagnata nelle valli alpine meridionali da un dissodamento di territori di modesta entità. Lo sfruttamento del suolo nel Ticino e nelle valli grigionesi inferiori, sembra aver interessato solo le vallate secondarie, le zone alpine e gli impervi fianchi delle montagne. I valligiani temevano che gli avogadri dei Lenzburg strappassero loro i diritti giurisdizionali e di polizia campestre conquistati fino ad allora, riducendoli a masnati e ad un rango di dipendenza totale dai loro nemici.

Proprio in quegli anni tra il 1162 e il 1170 è sorto il potente castello di Serravalle, su di un costone collinare a settentrione di Semione, sotto Ludiano. Il fiume Brenno che oggi scorre, talvolta impetuoso, attraverso la campagna di Malvaglia e di Semione, un tempo lambiva i piedi del promontorio, formando così una barriera naturale insormontabile, a chiusura della valle. Di qui il nome Serravalle, attribuito prima alla zona e successivamente al castello. Il castello sorse in un luogo assai strategico; da lì si dominava facilmente l'entrata della valle e si teneva a rispetto chi scendeva da nord, attraverso il Lucomagno.

Barbarossa a Serravalle

Barbarossa, per ottenere i rinforzi necessari per affrontare la Lega lombarda, mandò segretamente dei messaggeri in Germania. Senza che i lombardi se ne rendessero conto i cavalieri tedeschi avrebbero dovuto scendere il Lucomagno, una via mai usata da Barbarossa, e cogliere di sorpresa la Lega. L'Imperatore stesso, nel maggio di quel fatidico 1176, salì nel Ticino per incontrare i suoi cavalieri. Ma all'entrata della valle, a un'ora da Biasca, si trovò di fronte al castello di Serravalle, presidiato da truppe milanesi. Il castello venne espugnato e Barbarossa ne affidò il presidio all'avogadro Alcherio. Nel frattempo giunse l'esercito imperiale germanico chiamato

in aiuto. Quindi Barbarossa soggiornò quattro giorni al castello e poi si avviò a capo delle truppe verso la Lombardia. Federico però si era ingannato. Infatti poche ore dopo che la cavalleria tedesca ebbe valicato il passo del Lucomagno, Milano era già stata messa al corrente delle intenzioni del Barbarossa, grazie alle veloci segnalazioni luminose fatte dagli uomini di stanza nelle varie torri ticinesi.

Pochi giorni dopo la partenza delle truppe da Bellinzona, il 29 maggio 1176, lo «stupendo» corpo imperiale tedesco di cavalleria professionale e gli alleati italiani (comaschi e altri) furono vinti dopo duri combattimenti a Legnano dalle milizie della fanteria milanese.

La seconda disfatta di Barbarossa fu un colpo mortale per il partito imperiale nel Ticino. Il Capitolo e i valligiani si misero subito all'opera per sottomettere definitivamente i capi imperiali, che avevano rialzato la testa alla presenza di Federico in Lombardia. Alcherio da Torre si ritirò nella sua residenza di Torre e qui, vinto ma non domo, rimuginando vendetta contro gli «insolenti» villani di Blenio, gettò le fondamenta del castello di Curterio (a ridosso del villaggio di Torre) e vi si insediò, per lanciarsi all'occasione sopra la preda. Era una sfida ai valterani ed anche ai milanesi, vincitori del Barbarossa e dei suoi fidi amici.



2: La porta merlata – Das Burgtor mit Zinnenkranz (14. Jh.).

Distruzione del castello

Serravalle venne distrutto col fuoco e con le leve nel 1176. Lungo la strada del Lucomagno si sviluppò

negli anni seguenti una lotta accanita fra la supremazia dei vicini e i giovani signori da Torre insediati nel loro castello. Su ordine di Oberto di Terzago, arciprete di Monza, titolare di allora delle decime, nel febbraio 1182 i valligiani davanti al castello assediato giurarono una convenzione. Si tratta del Giuramento di Torre, in cui giurarono di abbattere il castello di Curterio, se non venisse loro consegnato volontariamente, di non permettere che alcun altro ne sorgesse nelle terre di Blenio o di Leventina, di non ammettere altra giurisdizione che non fosse quella dei signori canonici di Milano e che nessuno, fra coloro che avevano domicilio nella zona che va dal Lucomagno al sasso del Pino, avesse podestà.

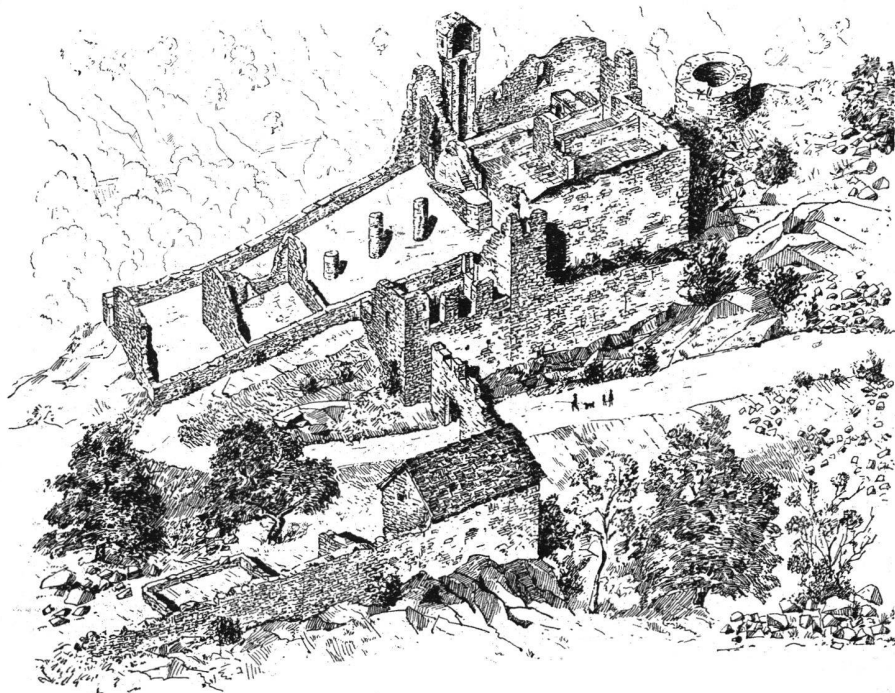
Essi non riconoscevano altra autorità forestiera che quella del vescovo di Milano nelle cose ecclesiastiche e, in cose temporali, quella più nominale che effettiva dei canonici del Duomo di Milano, ai quali pagavano annui diritti di censo, contenti di esser lasciati liberi di regolare da sé i loro affari civili. Il castello di Curterio venne espugnato con la forza.

La situazione mutò allorquando, fra il 1190 e il 1204 morì Alcherio e

con lui si estinsero gli ultimi diritti formali dei da Torre. Incoraggiato dalla situazione politica generale, il Capitolo volle creare una giurisdizione chiara e nominò subito un avogadro nella persona del potente Vilfredo da Orello di Locarno.

Orello e Visconti

Verso il 1230 gli Orello ricostruirono e ampliarono il castello di Serravalle, ingrandendolo, e vi si insediarono come rettori di Blenio; infatti tra il 1229 e il 1237 la carica di avogadro fu abbinata a quella di rettore. Frattanto nella seconda metà del secolo, a Milano venne affermandosi la potenza della famiglia Visconti, la quale ottenne la signoria della città, a scapito dell'antica democrazia comunale milanese. Nel 1277 divenne signore di Milano l'arcivescovo Ottone Visconti, il quale, per assicurarsi i passi delle alpi, prese direttamente in affitto dai canonici la signoria di Blenio e Leventina. I signori canonici di Milano rimasero di diritto i signori, ossia conti delle tre valli, ma di fatto la signoria fu tenuta dai Visconti, che, alla libera democrazia comunale di Milano, sostituirono con la



3: Vista della rovina liberata dalle macerie – Ansicht der Ruine, gezeichnet von Eugen Probst 1932.

forza la loro dominazione signorile e costituirono un forte stato milanese.

Anche i Visconti nella seconda metà del 1300 operarono dei lavori al castello di Serravalle.

Nel 1340 la valle fu ceduta in feudo da Azzone Visconti prima a Giovanni Visconti da Oleggio e poi alla potente famiglia bolognese dei Pepoli, il cui governo fu però tirannico e divenne ben presto intollerabile. I signori da Pepoli avanzarono pretese anche contro usi e libertà valterane. Per questo motivo, nel 1402, i bleniesi si rivoltarono. La lotta culminò con l'uccisione del tiranno Taddeolo e con la distruzione del castello che da quel momento non si rialzò più dalle sue rovine.

L'abbandono del castello

I duchi milanesi, nuovi possessori del castello, rinunciarono a costruire nuovamente la rocca. Infatti dopo l'annessione delle valli alpine meridionali dai canonici al ducato di Milano i castelli persero gradualmente d'importanza nelle regioni sottomesse. Parecchie rocche che fino a quel momento avevano ospitato famiglie patrizie, signorie di proprietà terriere, vennero abbandonate e divennero patrimonio di privati signori.

Il consolidamento della Confederazione dopo la battaglia di Sempach e la formazione di Tre Leghe della Rezia costituì una minaccia per i confini settentrionali del Ducato di Milano. I Visconti e gli Sforza riuscirono tuttavia a respingere i continui assalti dei confederati contro Bellinzona.

Nel corso del XV secolo, furono costretti a cedere ad Uri il possesso delle alte valli del Ticino. Il cambiamento politico e territoriale decisivo, operato dai confederati e dai loro alleati, ebbe luogo solo all'inizio del XVI secolo quando il ducato di Milano, oggetto di contesa delle potenze europee, era ormai in via di disfacimento e dava gli ultimi segni di vita.

Nel 1500 i cantoni primitivi s'impadronirono di Bellinzona. Nel



4: Il barbican – Das Vorwerk vor dem Tor zur Hauptburg (14. Jh.).

1512 vennero conquistati il locarnese e il sottoceneri fino alle porte di Chiasso, anche se alcune piazze forti, come il castello di Locarno, riuscirono a resistere fino al 1513. La cessione definitiva ai confederati dei territori conquistati venne riconosciuta solo nel 1516 da parte del re di Francia con la pace perpetua. Da allora l'attuale Ticino appartiene ai territori confederati, e nel 1803 venne riconosciuto come Stato sovrano all'interno della Confederazione Elvetica.

Il castello di Serravalle

Entriamo nel castello

Le strozzature naturali della valle costringono sia il fiume che il tracciato stradale a deviazioni partico-

lari. Sono proprio queste strozzature naturali le postazioni ideali per osservare i flussi.

Nella bassa valle di Blenio sono due i promontori: uno ad ovest di Torre, dove sorse il castello di Curterio, ed un secondo sotto Ludiano a settentrione di Semione. Ed è proprio su di un costone meridionale di questo promontorio che sorgono le rovine del castello di Serravalle.

Il fiume lambiva i piedi di gran parte di questo promontorio, rendendolo così inaccessibile dal basso. Si entrava dal lato opposto verso montagna, dove trovavano posto le strutture difensive più efficaci. Proprio da questa parte è molto probabile che passasse la strada medioevale del Lucomagno.

Ai giorni nostri la situazione sia del fiume che della strada è cambiata rendendo meno chiaro il rapporto tra promontorio, strada e fiume.

La strada medioevale è rimasta come strada secondaria della sponda occidentale lungo la quale, tra il paese di Semione e quello di Ludiano, si incontra una cappelletta, da dove, scendendo dolcemente lungo un viottolo tra prati e boscaglia rada, si giunge in breve alle imponenti rovine castellane.

Il ripiano roccioso sul quale stanno le rovine termina a sud con un burrone trasversale; e pure dirupata è la



5: Veduta della rocca principale, a sinistra la torre semicircolare, a destra i pilastri mozzati di una sala terrena. – Ansicht der Hauptburg (12./13. Jh.), links der Halbrundturm (14. Jh.), rechts die Säulenreste einer gedeckten Halle.

metà a nord del lato occidentale dell'altura, che agli altri lati sale con piccole balze. Una diritta fila di castagni segna ancora oggi la vecchia strada di accesso all'antico maniero.

Per arrivare alla porta merlata (fig. 2) gli assalitori dovevano passare sotto un poderoso muro, alla loro destra, esponendo così il corpo, non difeso dallo scudo, alle offese dei difensori del castello e ai tiri dei balestrieri e degli arcieri di una grande torre rotonda che si eleva a nord della fortezza.

Nella rappresentazione dell'architetto Probst redatta durante i lavori del 1928-1930, possiamo vedere la rocca e le stalle con la strada d'entrata (fig. 3). Dopo aver passato la porta merlata (fig. 2) si svoltava a destra per transitare nel rivellino (fig. 4) piegando poi a sinistra per ritrovarsi nella rocca che mostra una chiara pianta geometrica tipica delle fortezze italiane.

La rocca era formata da un vasto atrio, o sala terrena, con cortile, nel quale s'elevano tre colonne in muratura (fig. 5).

Sulla sinistra un'ala che non può essere descritta nei particolari, non essendo stata ancora liberata; alla destra il nucleo della rocca, detto anche palazzo sopraelevato.

Separata dal resto della costruzione la potente torre rotonda, o mastio.

Un'imponente scalinata conduceva dalla sala terrena all'interno del palazzo, composto da tre salette sopraelevate. Queste sale erano probabilmente adibite a deposito per materiali ed attrezzi. Accanto si trova la cucina, in fondo a cui c'è il forno in sasso, e un locale scavato nella roccia che serviva da dispensa. I locali abitati e quelli di ricevimento si trovavano sopra i tre locali deposito.

Sussistono dei dubbi sul numero di piani superiori: più fonti² affermano ce ne fossero più di uno, mentre V. Fusco³ afferma che ce ne fosse solamente uno. Supponendo che il palazzo non superasse in altezza la torretta semicircolare appoggiata alla cinta orientale, noi oggi possiamo solo considerare entrambe le affermazioni valide. Siamo comun-



6: Torretta semicircolare – Der westlichen Ringmauer vorgestellt ist ein Halbrundturm (14. Jb.), der als einziger Bauteil noch vollständig erhalten ist.

que portati a credere alla versione proposta da E. Poeschel, che sicuramente visitò il castello nel 1928⁴, e che quindi, poté valorizzare la propria tesi avvalendosi delle macerie oggi non più osservabili.

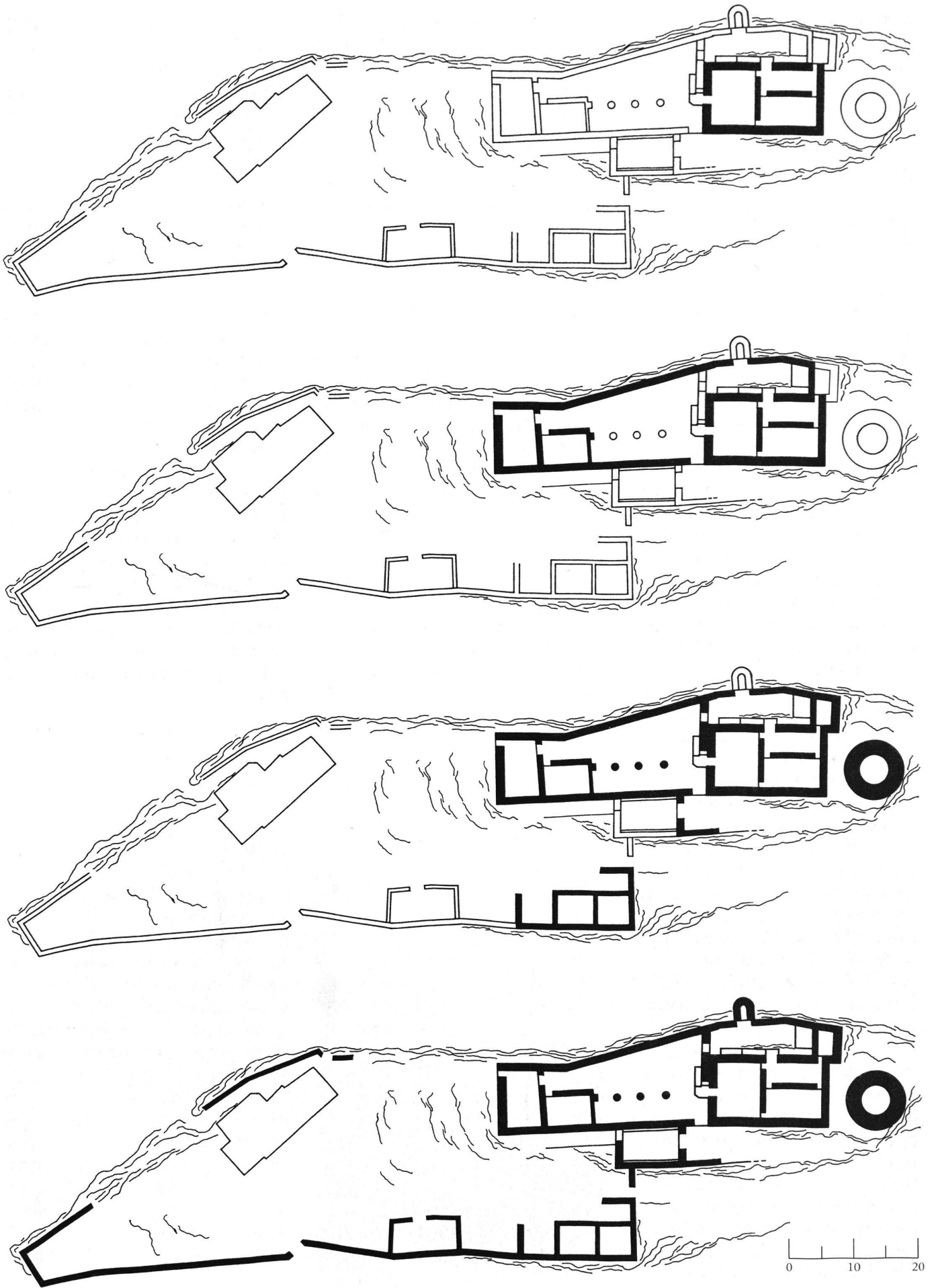
Come nel caso di altri castelli, dalla superficie interna complessiva, si può presumere che non ci fossero solo piccole stanze, ma anche sale più spaziose e grandi corridoi. Seravalle non era quindi una tetra residenza, come suppose qualche storico locale: con le aeree logge dell'alto palazzo signorile, con la veduta che spaziava sulla valle intorno, doveva essere una gradita dimora.

A ovest, addossato al tratto di muro che corre lungo la cucina, come già citato, sorge una torre semicircolare tuttora esistente, con sommità in aggetto munita di caditoie e sottili feritoie. Si tratta dell'elemento più alto dell'attuale rovina.

Non è conosciuto il motivo preciso per cui a nord manchi un fossato per proteggere il castello dagli assalti. Inoltre è evidente l'assenza di legami architettonici tra rocca e mastio; si può quindi presumere che il mastio costruito in posizione isolata oltre il muro di cinta, fosse accessibile dall'ala nord solo attraverso un ballatoio, probabilmente in legno, posto ai piani superiori del palazzo.



7: Sulla parte superiore della torre semicircolare poggia un parapetto sorretto da beccatelli (mensole), coperto da un tetto in piode a corsi regolari. – Die Webrplattform des Halbrundturmes ruht auf Kragsteinen und ist mit einem Steinplattendach gedeckt (Photo Jean Gabarell, Thalwil).



8: *La crescita del castello* – Die Grundrissentwicklung der Burg im Laufe der Zeit. Oben: vermutlich 12. Jb., Mitte: 13. Jb., unten: letzter Ausbau im 14. Jb.

Cronologia

Le prime notizie riguardanti Serravalle compaiono nella deposizione testimoniale di Guido da Torre, figlio di Alcherio nel processo che nel 1224 oppose il Capitolo milanese del Duomo ad Enrico da Sacco:

«Item vidi dominum imperatorem Fredericum in ipso comitatu belegni ad Serrauallum, et ibi stetit per quator dies et fecit levare castrum de Serraualle et postea illud dedit patri meo (...)»

Il documento parlava del soggiorno di Barbarossa a Serravalle nell'anno della battaglia di Legnano. Il castello ricompare in un documento del 1235 che lo attestava alla famiglia Orello di Locarno.

Purtroppo in tutti gli scavi fatti sinora, non si è posta particolare attenzione ad esami archeologici o a studi architettonici, cosicché, attualmente, non si è in grado di ricostruire esattamente lo sviluppo architettonico della rocca. La prima cronologia completa è stata frutto della nostra ricerca, e in seguito aggiornata dal competente Ufficio dei Monumenti storici del Cantone Ticino.

Nelle mura del castello si possono però rilevare i segni di una storia movimentata che ha caratterizzato la costruzione della rocca. Anche se,

sfortunatamente, non si è in possesso di informazioni archeologiche circa l'epoca della costruzione, dalle rovine attuali si possono far risalire le diverse fasi dei lavori al XIII e XIV secolo.

Incertezze sussistono invece nella datazione di altre parti della costruzione che risalgono fino al XII secolo, ovvero prima che il castello fosse distrutto per la prima volta. L'ala abitata conserva ancora elementi che risalgono alle origini del castello. Il palazzo era probabilmente l'unica parte costruita. In questo periodo è possibile fosse già presente l'apparato delle stalle.

Nel 1335 il castello venne assunto dalla famiglia dei Visconti; ed è da notare che durante il periodo di dominio visconteo, si lavorò alacremente al rafforzamento delle strutture difensive. Della metà del XIV secolo sono le complicate difese, ovvero rivellino, porta merlata e torretta semicircolare. Non si ha alcuna notizia circa la costruzione delle mura del ricetto, ma è possibile affermare che il muro di cinta fosse stato costruito al più tardi durante questo periodo. Notizie della cappella come appare oggi si hanno a metà del XIV secolo; solo la facciata d'accesso e la parte adiacente della parete orientale appartengono ad un edificio più antico. Sulla cap-

pella si è intervenuto anche nei secoli successivi. Notizie certe sul passaggio del castello nelle mani dei Pepoli si hanno nel 1371, e ben sappiamo che il loro dominio finì con la distruzione definitiva del castello nel 1402.

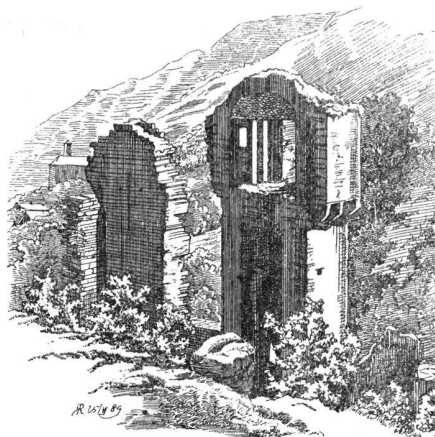
Del castello poi non abbiamo più trovato tracce fino al 1884, anno di pubblicazione di un libro di J. Berton⁶ riguardante le acque termali acidule di Acquarossa, in cui è riportata una rappresentazione del lato occidentale del castello (fig. 9). Come si può ben notare, la parte superiore della torretta era in parte decadente; i beccatelli ed il corpo medio della torretta si presentano in buono stato. Contrariamente al muro di cinta dove il sasso è spoglio, sulla torretta è presente un'intonacatura. Con molta probabilità la torretta venne intonacata al momento della costruzione nel XIV secolo; non bisogna quindi sorprendersi di questa differenza che si nota subitaneamente nel giungere al castello.

Nel 1894 appare la traduzione in italiano, con ampliamento, di E. Pometta, del libro «Monumenti artistici» di J. R. Rahn⁷, in cui vi è una descrizione dello stato d'allora e un rappresentazione del castello (fig. 10). Allora furono descritti solamente due pilastri in muratura ed è quindi possibile che ci fossero i resti e le tracce dell'ubicazione di un terzo, in quanto nella situazione attuale quest'ultimo esiste, e non sembra un'aggiunta arbitraria.

All'inizio del ventesimo secolo, grazie all'interessamento dell'Associazione svizzera per castelli e ruine, il castello è assunto a nuova vita, a nuovo vigore. Le rovine del castello sono state riportate alle luce e restaurate tra il 1928 e il 1931. Questi lavori sono stati effettuati sotto la guida dell'associazione con l'apporto finanziario del museo nazionale di Zurigo, dallo Stato del Canton Ticino e dall'Associazione stessa, ma soprattutto, grazie al generoso sostegno della famiglia Orelli di Zurigo. Secondo la prassi dell'epoca, purtroppo, non si è riservata la dovuta attenzione ad esami



9: Rappresentazione del 1884. – Zustand der Ruine auf einer Photographie von 1884.



10: Pubblicazione del 1889 da J. R. Rahn. – Zeichnung von J. R. Rahn (sign. 1889) zeigt den damaligen Zustand des Halbrundturmes.

archeologici o a studi architettonici.

E. Poeschel scrisse nel 1931, grazie ai reperti oggi giorno scomparsi:

« (...) Alla sinistra si apriva un atrio verso il cortile, con tre archi poggiati su pilastri rotondi, dipinto con colori chiari e che non aveva porte ma solo tende per chiusura; alla destra sorgeva il palazzo, posto più in alto del cortile, così che per arrivare al pianterreno del palazzo si doveva salire una scala esterna. Anche i locali superiori del palazzo erano raggiungibili soltanto per mezzo di una scala esterna, e di un loggiato che correva sul fronte del palazzo. Il loggiato proseguiva poi a livello del primo piano al di sopra dell'atrio, sboccando sul cammino di ronda, e da qui tornava al palazzo. (...)»

Soltanto i piani superiori erano abitati. Qui le pareti erano ornate di pitture, i cui pezzi, che non possono però più essere riconnessi, si trovano copiosamente sparsi sul terreno. (...)»⁸

Interessantissimo un articolo apparso nel quinto numero dell'anno 1928 sulla stessa rivista, in cui l'autore descrive la composizione delle macerie: *«Già dopo poco tempo, cocciammo in pezzi di castello sotterrati fino a cinque metri di profondità, e conservati talmente bene da lasciar riconoscere grossi frammenti di muro dipinti, testimoni di locali di un castello estremamente lussuoso per il periodo del XIII e XIV secolo. Tra zolle di terra e frammenti di intonaco dipinti, vennero alla luce, tra altri, parti di profili di finestre e porte in ferro, vetri e punte di frecce.»⁹*

A nostro avviso nella ricostruzione di alcune parti non è stata posta la particolare attenzione architettonica critica, rischiando così di confondere i periodi storici; infatti l'arco del palazzo è stato rimesso in sesto senza lasciare tracce, e lo stesso vale per la torretta semicircolare. Senza pensare alla colonna mancante risorta!

Nell'anno 1933 l'Associazione stessa dichiarò desiderabili ulteriori lavori di dissotterramento, affinché la rovina potesse presentarsi per la prima volta nella sua integrità. Questi lavori non sono però mai stati eseguiti.

Qui ci troviamo di fronte al grande dilemma dell'archeologia moderna. Gli scavi hanno da un lato arricchito la storia del castello, ma dall'altro cancellato definitivamente alcuni elementi allora esistenti, grazie ai quali è stato possibile tracciare questa pagina di storia. Come esempio, citiamo il cammino di ronda, il cui tracciato non può essere descritto con precisione ai nostri giorni solamente osservando le rovine, mentre allora probabilmente era più chiaro grazie ai resti sparsi nel castello.

Il risultato è comunque che da questo spoglio sono arrivate fino ai nostri giorni molte più notizie di quelle presenti prima d'allora e di quelle osservabili oggi giorno sul luogo.

Rilievo e analisi dello stato dell'opera

Una grossa parte della ricerca verteva sui piani di rilievo completo delle rovine. E' la prima volta nella storia del castello che è stato eseguito un rilievo che tenesse conto delle facciate e del profilo delle mura. Prima dell'inizio delle misurazioni, gli unici piani giuntici erano la cartina in un libro ed in scala poco usuale, da ricollegare al lavoro svolto dal signor von Muralt membro dell'Associazione svizzera per Castelli e Ruine nel 1928 e alcuni documenti e piani a matita dall'archivio del «Schweizer Burgenverein» a Basilea datati 1920–1930.

Ultimato questo lavoro siamo passati ad analizzare lo stato delle rovine, e per questo, abbiamo diviso il castello in tre settori, simili per stato di mantenimento.

1) La rocca principale senza l'ala meridionale, il mastio e il rivellino, completamente dissodato nel 1928–1930;

2) L'ala meridionale della rocca non dissodata;

3) La porta merlata, le stalle e il ricetto non dissodati e in stato a tratti pericolante.

I principali danni sono dovuti alla presenza di vegetazione ed alla grossa permeabilità all'acqua di tutte le superfici orizzontali, sia sommità delle mura che buchi in facciata.

La scomparsa di pietre si fa più evidente in zone con la presenza di pietre pregiate. Ad esempio quelle che formano gli stipiti delle aperture e quelle delle probabili scaffalature. Le piante rampicanti e il muschio rendono meno evidenti i giunti costruttivi.

Nel caso del forno, la copertura minaccia di crollare e all'interno la volta mostra segni di cedimento.

Non bisogna dimenticare i problemi nel percorrere la zona senza incorrere in pericoli!

Nell'area meridionale della rocca ci troviamo di fronte ad un cumulo di sassi, terra ed erba, dai quali in alcuni tratti è leggibile la struttura di un locale. Il cumulo di macerie sovraccarica le mura che lo arginano con forze orizzontali.

La visione della parte rimanente scoraggia maggiormente le persone che come noi intraprendono un lavoro di ricerca atto alla salvaguardia dei monumenti storici.

Assistere senza intervenire al crollo di tasselli importanti della storia di una regione è purtroppo quello che è successo in questa parte del castello.

Futuro del castello

Quesiti principali

Ruolo molto importante nel discorso sul restauro è la funzione pen-

sata per il futuro. Mantenere senza cambiamenti un monumento storico ha senso solo se quest'ultimo ha ancora un'utilizzazione simile a quella che ebbe al momento della costruzione, oppure quando questa è sostituita da una pura soluzione museale.

Con ciò non vogliamo dire che la soluzione ideale è coprirlo con una campana di vetro, in modo che diventi semplicemente un oggetto da esposizione. Inoltre dato il mutamento delle condizioni rispetto ai secoli passati e la quantità di edifici esistenti degni di protezione, appare improponibile mantenerli intatti fino all'ultima pietra al solo scopo di testimoniare l'esistenza. Se il monumento, a causa del mutamento delle condizioni, perde definitivamente la funzione originale, e se questa non viene sostituita, allora è perso, ha finito di vivere. Questa affermazione suona molto forte, ma è un pensiero basilare della dottrina germanica sulla protezione dei monumenti storici, in avanguardia rispetto al livello europeo, grazie probabilmente al periodo di ricostruzione postbellico.

Il castello di Serravalle ha oramai perso una chiara funzione, e per evitare la sua scomparsa bisogna trovare l'utilizzazione ideale per il suo futuro. Portare una nuova funzione significa mantenere vivo tutto il suo contesto storico e culturale; infatti se il castello dovesse in futuro attirare maggiormente l'interesse su sè stesso grazie ad una particolare at-

tività, non solo non scomparirebbe, ma renderebbe servizio alla divulgazione della storia e della cultura della regione.

Il contesto storico e culturale in cui è vissuto il castello ha avuto, nella maggioranza dei casi, importanza a livello regionale; per questo secondo noi anche la possibile futura funzione dovrà essere cercata in quest'ottica. Questo anche per un problema pratico, ovvero per non sovraccaricare una struttura che non sopporterebbe forti sollecitazioni.

Come già accennato non è nostra intenzione ricostruire l'ipotetico spazio in cui vissero le varie famiglie Torre, Orello, Visconti e Pepoli, in quanto risulterebbe troppo approssimativo con la scarsità di dati pervenuti fino ai nostri giorni. Riportiamo la ricostruzione della rocca principale (Fig. 11) eseguita dall'architetto E. Probst, che diresse i lavori nel 1928-1930, ma che a nostro avviso risulta alquanto approssimativa.

Al di fuori della rocca principale, ovvero all'interno del ricetto, lo spazio lascia molte più libertà. Non bisogna però dimenticare la presenza della cappella di S. Maria del castello, con la quale qualsiasi oggetto chiuso nelle sue vicinanze entrerebbe in pieno contrasto.

Per questo motivo ci sembra giustificato proporre l'inserimento di una struttura scoperta o perlomeno aperta, permessa anche dal clima mite della regione al meridione delle Alpi. La struttura potrà trovare spazio facilmente all'interno delle mura del ricetto, ma non dovrà avere molte esigenze particolari, che richiedono urbanizzazione e spazi chiusi.

Con tutto quanto detto finora sappiamo che mantenere in vita il castello, significa portare un'attività, al suo interno o nelle immediate vicinanze, che dovrà essere caratterizzata come segue:

- interesse culturale regionale
- all'aria aperta (o parzialmente coperta)
- con poche esigenze di spazi particolari ed alla luce del giorno, ev. con illuminazione notturna

- senza servizi igienici all'interno del ricetto (bensì fuori)
- flessibilità degli spazi necessari
- non concorrente sia col castello che con la chiesa

Per quel che concerne le attività culturali regionali, abbiamo sondato il campo all'interno della valle, ed abbiamo ottenuto risultati sorprendenti: infatti da due differenti enti locali, ovvero il Municipio di Semione e l'Ente turistico valle di Blenio, siamo venuti a conoscenza dell'interesse effettivo presente di portare una funzione di tipo culturale all'interno del castello di Serravalle, in particolare un concerto.

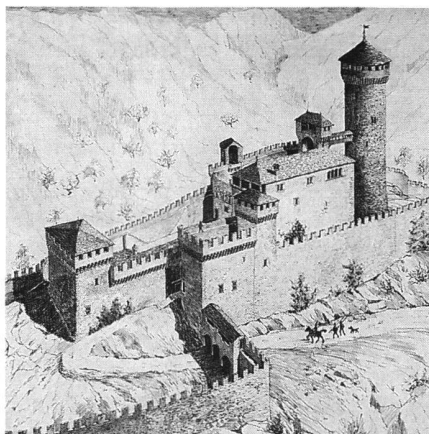
Dal calendario estivo dell'Ente turistico Blenio abbiamo riscontrato, in linea di massima e in ordine di importanza numerica, sei tipi di categorie di proposte culturali e non: feste (dalla sagra alla discoteca), tornei (dalle carte al calcio), concerti (all'interno o all'aperto), conferenze, mostre e gite (dalla passeggiata alla trasferta impegnata).

Ci sembra giusto quindi restringere in questi ambiti l'utilizzazione da portare al castello. Rimane comunque possibile, una volta creata la struttura per le attività culturali regionali, aprire la stessa anche ad attività extraregionali, ma con lo stesso carattere e richiamo.

Un concerto o una gita con conferenza organizzata, con poche esigenze e all'aria aperta, sono buone proposte, in quanto attirerebbero al castello un discreto numero di persone, in grado di apprezzare, rispettare e quindi in grado di imparare a conoscere bene la rocca stessa. Inoltre l'interesse effettivo degli enti locali, per quanto riguarda il concerto, non ha fatto altro che alimentare i nostri propositi.

Grosse feste e tornei sono estremamente poco culturali, e rischierebbero di danneggiare velocemente e irreparabilmente le rovine. Mostre di sculture, da poter disporre coerentemente nel ricetto, potrebbero trovare posto al castello.

Risulta ora chiaro che la struttura che creeremo risponderà, oltre alle richieste formulate in precedenza, anche ad una certa possibilità di adattamento, per ospitare più di



11: Ricostruzione di Eugen Probst 1941 – *Rekonstruktionszeichnung der Burg Serravalle von Eugen Probst, signiert 1941.*

un'attività precisa. Questo significa che, oltre a concerti, gite con conferenze e piccole feste, potrà trovare spazio qualsiasi tipo di attività con gli stessi presupposti ed esigenze. Tra queste citiamo il teatro o la commedia.

L'utilizzazione ideale risulta allora il *teatro all'aria aperta* inteso come struttura semplice e flessibile, che abbisogna solo di:

- palco con quinte mobili
- spazio per gli spettatori

Oltre ad una funzione adeguata che possa ridare al monumento vitalità, non bisogna dimenticare che è necessario proteggerlo, fare in modo che il deperimento fisico sia rallentato. Cercando di non essere ripetitivi, prolungare la vita al castello significa avere la possibilità di divulgare anche il presente ed il passato dello stesso e della regione.

Proteggere fisicamente il castello significa evitare che i danni ora riscontrati, si trascinino nel prossimo futuro. Gli interventi globali sono quelli da eseguire in modo unitario in tutto il castello, in quanto, anche se in passato alcuni settori erano stati considerati diversamente, modificando il valore architettonico e funzionale, il monumento deve essere conservato globalmente per poter trasmettere il maggior numero di informazioni. Un comportamento unitario può anche essere spiegato dal lato storico. Il monumento è sì sorto a tappe, ma queste di volta in volta toccavano settori sempre più ampi. Da ricordare che l'aspetto attuale del castello si ricollega all'ultimo periodo di vita, grazie ai Visconti.

Il problema maggiore, che viene riscontrato in tutto il castello, è quello dell'infiltrazione d'acqua. Questo è accentuato dalla presenza di erba sulle mura, che non fa altro che rendere l'intera superficie ancora più permeabile. L'acqua penetra all'interno delle mura diventa particolarmente pericolosa con l'abbassamento della temperatura, incrinando le mura con l'aumento del proprio volume.

Sappiamo, dalla rivista dell'Associazione Svizzera di castelli e rovine,

che nel 1928–1930 si è cercato di proteggere le mura, e dalla stessa riportiamo testualmente: «... *questa pittorica rovina è protetta dagli influssi delle intemperie per i prossimi anni*».

Cosa intendessero esattamente non si sa, considerando che la rovina, fino ad allora, era meglio protetta grazie ai cumuli di macerie.

Dall'osservazione sembra quasi che avessero aggiunto calcina sulla sommità delle mura, ma è estremamente difficile affermarlo con sicurezza. Di fatto non è stato aggiunto uno stato protettivo completo che durasse nel tempo.

Attualmente il castello ha bisogno di uno strato che protegga le superfici che più si espongono alle intemperie, soprattutto le sommità, e le superfici orizzontali in genere.

Esistono differenti modi di fermare l'infiltrazione d'acqua. Quello da noi scelto è una corona protettiva su tutte le mura.

Utilizzando il principio del muro romano usato per la rocca originaria, si può aggiungere uno strato uniforme composto da mattoncini in cemento con un piccolo strato di buiaccia per evitare che l'acqua penetri. L'acqua piovana penetrerà solo nel terreno, dove scorrerà fino alla falda freatica, come già succede attualmente, grazie alla pendenza del promontorio che evita che si formino degli stagni all'interno delle mura.

Il secondo intervento è contro la vegetazione. Questa grande forza della natura è tranquillamente in grado di stritolare il monumento con i propri artigli; è talmente potente da penetrare in qualsiasi spiraglio e far esplodere l'oggetto invasivo. Basti pensare, come paragone, alle radici delle piante cittadine che sollevano e squarciano il catrame tutto attorno. Similmente possono comportarsi le piante rampicanti che penetrano nelle fughe tra i sassi ed anche nei giunti costruttivi.

Inoltre la vegetazione, nelle sue differenti forme, ricoprendo lentamente il castello nasconde molte informazioni, in particolare di tipo architettonico, come le stratificazioni. Inutile dire che in questo caso il castello perde parte del suo carat-

tere storico e costruttivo. Per questo ci sembra perfettamente sensato proporre di levare il verde pericoloso che sta sulle mura e di tenere curata l'erba che sta alla base in determinati settori.

Questo ci porta direttamente al discorso sulla pavimentazione. Dalle conoscenze acquisite, pareva ci fosse molta roccia come superficie all'interno del castello. Nostra intenzione non è togliere tutta l'erba ed il terriccio affinché si possa vedere dappertutto la roccia; infatti anche questi elementi sono oramai entrati a far parte della storia del castello, e, dove non provocano danni, possono rimanere.

A questo punto il terriccio, ricoperto da un semplicissimo manto erboso, diventa il contesto da cui riaffiora la roccia, ponendo accento soprattutto nelle zone dove, attualmente già emerge. Inoltre si creerà uno scenario naturale dietro il palco, composto dalla pianura di Malvaglia e dalla cornice di montagne, che renderà tutto più suggestivo. Si intravede il muro emergersi direttamente dalla roccia. Così verrà messa in evidenza la stratificazione, mentre nel mezzo dei locali, sarà resa chiara la sua presenza. Si presenta ora un problema di tipo pratico, ovvero per evitare che prendano vita nuove forme di verde, che non sia la semplice erba, bisognerà tenere regolarmente curato il prato.

Lo stato attuale delle fughe tra le pietre non è sempre buono, e senza un'analisi particolareggiata dal punto di vista chimico, risulta anche difficile proporre dei rimedi adeguati. Sappiamo che in questi casi può essere usato un getto di acqua o di aria pressurizzata per ripulire da sostanze chimiche dannose alla reversibilità delle pietre. In questo modo andrebbero però perse particolarità di diverse mura quale il tipico annerimento dovuto al fuoco appiccato quando il castello fu distrutto. Per questo lasciamo intatta la patina che si è formata sulle pareti verticali, senza neppure togliere gli strati di calcina anonimi. Interventi più localizzati servirebbero a consolidare la rocca.

Le pietre asportate dovranno quindi essere sostituite possibilmente con gli stessi materiali usati per la sommità, che impediscano l'infiltrazione d'acqua, dopo aver dovutamente ripulito la zona in questione da stratificazioni saline e da particelle atmosferiche depositatisi.

Si aumenterebbe così anche la sicurezza nel percorrere determinate zone delle rovine.

Oltre all'asportazione abbiamo anche notato in alcuni casi l'aggiunta di pietre, come, ad esempio, le otturazioni di fessure o canali. Le aggiunte nuociono alla salute fisica del castello, poiché sono facile ricetto per lo sviluppo di vegetazione. Nei fori orizzontali e verticali, oltre ai sassi riposti, gettati o depositati, si è depositato anche terriccio, da dove si sviluppa volentieri la vegetazione, con i problemi a lei collegati. Bisogna quindi liberare queste aperture affinché non diventino luogo di deposito.

Per quanto riguarda il discorso generale sulla sicurezza, oltre ai casi in cui bisogna evitare che del materiale cada addosso al visitatore, si presentano anche quelli in cui si dovrebbe evitare che il visitatore caschi. L'idea di percorso significa creare passaggi sicuri, come pure rimuovere i sassi pericolanti liberando così il pavimento, creare dei corridoi per la scale e assicurare un passaggio per uscire a sud.

L'ultimo punto è il locale più a sud della rocca, che, come abbiamo più volte accennato, è ricoperto da un cumulo di macerie. A questo punto è d'obbligo la domanda se intraprendere o no uno scavo di tipo archeologico. Scavare significa di per sé perdere delle informazioni, e chissà quante ne sono già andate perse negli scavi effettuati tra il 1928 e il 1930, ma contemporaneamente significa venire a conoscenza di dettagli concernenti l'ala sud, della quale si conosce veramente poco. Considerando che il cumulo non offre protezione alle mura, in quanto si trova solo all'interno e non sulla sommità delle stesse, e che anzi permette all'acqua di penetrare meglio lungo le superfici verticali, e come già detto sot-

topone le mura a forze orizzontali, ci sembra sensato proporre lo scavo.

Progetto

Dopo aver deciso l'utilizzazione più consona istaurabile tra le mura, e tenendo conto degli interventi necessari per rallentare il decorso del deperimento della rocca, è venuto il momento di concretizzare tutto ciò che è stato detto con un progetto, ovvero un intervento da un lato leggibile e chiaro, e dall'altro che tenga conto della reversibilità della struttura. Non ci sembra adeguato inserire il teatro nella parte principale della rocca. In questi spazi non troverebbe una situazione consona al proprio carattere ed entrerebbe in concorrenza con le rovine del castello, invece di creare un dialogo. Il risultato sarebbe quello di oscurare entrambi gli obiettivi che intendiamo raggiungere: da un lato testimoniare l'importanza storica e regionale della rocca, rendendo il più possibile tangibili le rovine, dall'altro lato creare un ulteriore motivo di richiamo nella zona, allestendo una struttura pubblica di utilizzazione flessibile nell'ambito delle attività culturali e folkloristiche della regione.

Esaminando la pianta risulta chiaro come all'interno del ricetto la chiesa sia l'elemento estraneo, a sé stante. Inserendo allo stesso modo il teatro, cioè sciolto dalle mura di cinta e strutturato in modo da apparire come oggetto nuovo in un contesto che non lo riguarda, portando un'utilizzazione nuova all'interno della rocca, l'effetto sarebbe controproducente.

Risulta ora chiaro che l'ubicazione debba essere sì all'interno del ricetto, ma nel contempo si leghi alla

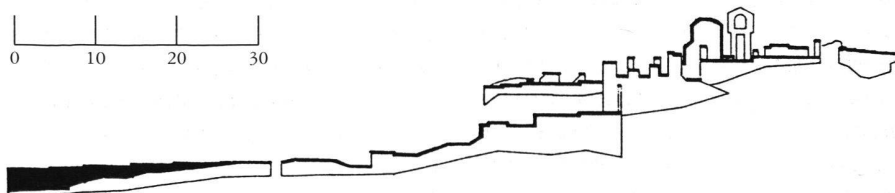
rocca, si allacci alle mura all'estremo sud del promontorio. Così la chiesa rimane l'oggetto pieno unico ed estraneo della struttura fisica del castello nella nuova costituzione della rocca. Il profilo del promontorio non fa poi che avvalorare la scelta di questo punto per situare il teatro. Infatti l'andamento della roccia crea un naturale pendio rivolto a sud, dove il pubblico si potrebbe disporre liberamente approfittando a pieno delle manifestazioni proposte. Abbiamo spiegato in precedenza i motivi dell'essenziale intervento protettivo, la corona.

Quello che non abbiamo affrontato è la tipologia e l'aspetto architettonico che dovrà assumere. Essenzialmente si tratta di proteggere, dopo averla ripulita dalla vegetazione, e da altri tipi di depositi, la sommità delle mura, ora esposta alle intemperie. L'altezza degli strati aggiunti sarà uniforme esclusa la zona in cui sorgerà il teatro. Il nuovo aspetto architettonico sarà dunque frutto di questa corona che delimiterà l'area dell'intervento.

Il nostro atteggiamento a proposito dello strato uniforme è da ricollegare alla già più volte citata stratificazione: da una stabile roccia è sorto il castello in differenti fasi, ma sempre con uno sviluppo in verticale, ovvero si aggiungevano nuovi elementi su ciò che già esisteva. Tra le diverse fasi intendiamo beninteso anche la ricostruzione.

L'intervento si aggiunge così naturalmente agli eventi del castello, costituendo l'ultimo strato, quello che mostrerà chiaramente l'intervento su tutta la struttura medioevale: metterà quindi in evidenza sia l'area dell'intervento che se stesso, e proteggerà la rovina.

Paragonando i lavori eseguiti nel



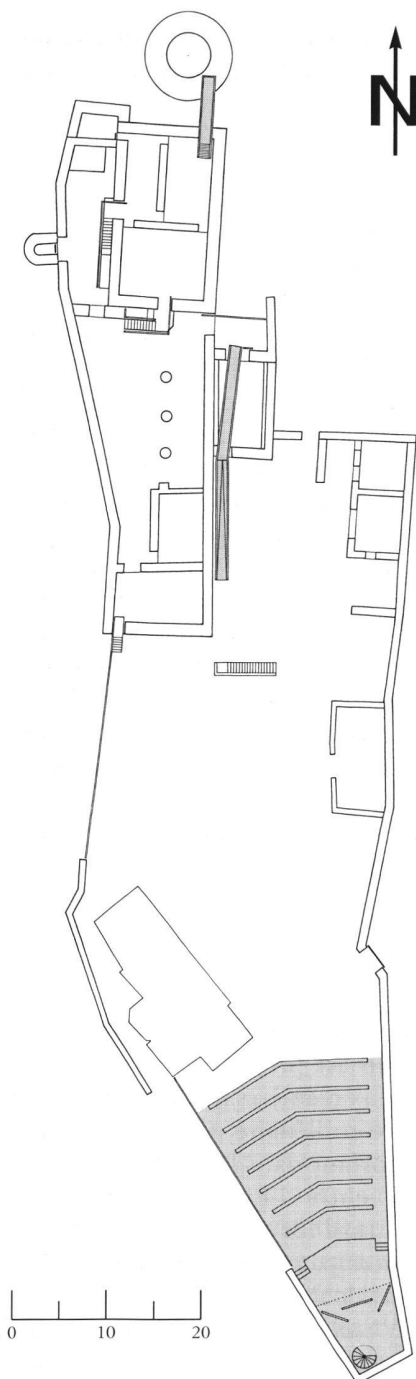
12: Profilo del progetto – Längsschnitt durch die Burg mit den geplanten Veränderungen an der Südseite (links).

1928–1930 ai nostri propositi, è molto evidente la differenza sul piano della leggibilità; noi vorremmo rendere l'intervento leggibile e riconoscibile, mentre allora si cercò di mimetizzarlo. Ma pensare di riproporre un oggetto utilizzando tecniche di sei o sette secoli fa, è quantomeno utopico.

Il nostro intento è fondere l'idea di un teatro con la soluzione proposta per proteggere le rovine. Questo significa che nella zona all'estremo sud del ricetto dove sorgerà il teatro all'aperto, la corona, che proteggerà le mura, sarà sensibilmente più alta per definire l'area del teatro stesso e per rendere leggibile anche dall'esterno la sua ubicazione (Fig. 12). In questo settore all'estremo sud, le mura mostrano molti segni di perdita di compattezza e di resistenza, allora la corona, per non distruggere quello vecchio, abbinerà di sostegni direttamente dalla roccia o dal suolo geologicamente molto stabile.

Dove invece saranno appostati gli spettatori la corona con una pendenza costante passerà dal muro nuovo che definisce l'area di base del teatro, al semplice strato di protezione.

Ci pare appropriato in questo contesto che non si mescolino più stili e caratteri; la conseguenza più logica è proprio quella che da un lavoro atto principalmente alla protezione dell'opera, nasca un secondo obiettivo, quale dare una chiara impronta architettonica, inserendo una funzione sensata per la struttura esistente e la regione che la ospita, o semplicemente che serva a rafforzare una caratteristica già presente nell'oggetto da proteggere. È logico che l'obiettivo secondario si unisca a quello principale per rendere ancora più esplicita l'unità del monumento. Si può dire allora che il teatro scaturisce dal particolare trattamento della corona protettiva. Un intervento che non bisogna dimenticare e che anzi riveste molta importanza per una buona funzionalità dell'opera e del teatro, è quello che assicura un percorso chiaro e sicuro nella visita al castello. Avremmo potuto optare per una li-



13: Pianta del progetto – Grundrissplan mit den vorgesehenen Veränderungen an der Burg. In der Kernburg sind verschiedene Treppen und Stege für einen sicheren Rundgang durch die Ruine eingezeichnet. Im Südteil der Vorburg ist das Freilichttheater geplant.

bertà di circolazione all'interno delle mura, come succede oggi, ma crediamo sia importante, soprattutto nel ricetto, proporre il percorso più logico da affrontare, mentre all'interno della rocca principale il percorso diventa libero in quanto già sufficientemente delimitato dalle mura.

Il tracciato (simile a quello medievale) guida il visitatore dal sentiero

oggi esistente, lungo cui può osservare dal basso l'imponenza del mastio, attraverso la porta merlata, proseguendo accanto alle stalle. Giunti nella parte centrale del ricetto, il promontorio si apre verso la valle, e il visitatore potrà decidere se seguire il percorso marcato con un muretto e una scala oppure se continuare liberamente verso il teatro. Dove spunta il muretto il percorso svolta a destra, costeggiando il muro prima dell'ala meridionale e poi quello della corte, dove si attraverserà il rivellino. Questo passaggio lungo le mura e sul rivellino sarà una rampa collegata ad un ponticello. Si giunge quindi con una svolta a sinistra alla rocca principale, dove la visita sarà libera. Per la sicurezza nel percorrere le due scale esistenti, bisogna prevedere dei corrimano di struttura metallica molto leggeri, come pure il consolidamento di alcuni scalini ora leggermente instabili. Da uno dei locali del palazzo signorile, una passerella elevata permetterà al visitatore di vedere il mastio da sopra, senza però poterci entrare, e ritornando avrà la possibilità di osservare l'intera rovina. L'uscita dalla rocca principale sarà l'apertura, già in uso oggi, dove troverà posto una scaletta simile per materiale ed idea al ponticello che oltrepassa il rivellino. Da questo punto si potrà scendere al teatro oppure, costeggiando il confine ovest del promontorio e la chiesetta, scendere verso la pianura.

Per finire traccio un *bilancio provvisorio* degli avvenimenti durante gli ultimi anni.

Dal momento che abbiamo presentato la ricerca, si è svegliato l'interesse nei confronti di questa struttura medievale.

Negli anni precedenti si era osservato un interessamento simile per quel che riguarda i castelli di Gionico in Val Leventina, di Norantola e di Mesocco nella valle Mesolcina. Grazie al nostro lavoro Serravalle è ritornato d'attualità sulla stampa e all'Ufficio dei Monumenti storici, forse più dei manieri appena citati. Inoltre, come riportato dalla rivista alcuni mesi or sono, si è costituita

la «Associazione degli amici del castello di Serravalle», alla cui serata istitutiva abbiamo presenziato assieme alle Autorità e a rappresentanti dell'Ufficio dei Monumenti storici, portando un grosso contributo.

Uno scopo che ci eravamo prefissi con la ricerca era pubblicizzare il più possibile questo castello, e gli amici hanno questo come primo articolo degli statuti, e credo bene che questo articolo abbia i suoi positivi effetti tra gli amici confederati.

Negli ultimi anni sono stati effettuati lavori di dissodamento da parte dell'Ente pubblico, e negli ultimi mesi sono stati effettuati i lavori di recupero delle selve castanili attorno al castello.

Inoltre stiamo lentamente preparando una conferenza pubblica, in cui verranno presentati i lati storici e architettonici del maniero, con il supporto di storici e architetti.

Zusammenfassung

Der Tessin, an der südlichen Flanke des Alpenkammes gelegen, befindet sich im Kontaktbereich zweier Kulturen und Lebensarten. Zu Beginn dieses Jahrtausends spielte der Tessin eine grosse Rolle in der Aufteilung der Macht. Auf der einen Seite gab es das deutsche Reich mit seinen verschiedenen Kaisern, sowie später der eidgenössischen Orte, während auf der anderen Seite die Stadtrepublik Mailand und das Domkapitel standen. Vom 10.–14. Jahrhundert versuchten beide Seiten das «Land der Drei Täler» (tre valli) für sich zu gewinnen. In dieser Zeit ist die Burg Serravalle bei Semione im Bleniotal mit Hilfe von Mailand erbaut und 1176 vom Reich erobert und zerstört worden.

Die beiden Architekten Raffaella Zanetti und Massimo Mobiglia haben sich im Rahmen einer Diplomarbeit an der ETH Zürich mit der Geschichte und der Bausubstanz der Burgruine Serravalle beschäftigt. Gesucht wurde eine Lösung, wie die Burgruine einer neuen, dem Baudenkmal aber angepassten Nut-

zung zugeführt werden könnte. Die Grundüberlegung dabei ist, dass bei einer Umnutzung der Erhaltung der Bausubstanz mehr Beachtung geschenkt wird als einer Ruine ohne konkreten (wirtschaftlichen) Nutzen. Das Projekt schlägt deshalb vor, darin ein Freilichttheater einzurichten, weil sich dies am besten und ohne grosse Eingriffe in die bestehende Bausubstanz realisieren liesse. Man könnte Theaterstücke aufführen, Konzerte, Konferenzen, Versammlungen und Feste organisieren, jedoch stets in bescheidenem lokalen Rahmen.

Mit Unterstützung des lokalen Tourismusverbandes wurde deshalb im Winter 1997 die Vereinigung der Freunde der Burg Serravalle gegründet, die sich zum Ziel setzt, in Zusammenarbeit mit den beiden Architekten und der kantonalen Denkmalpflege das Projekt zu realisieren.

Résumé

Situé au flanc sud de l'arc alpin, le Tessin est pris entre deux cultures et deux manières de vivre. Au début de ce millénaire, il a joué un rôle important dans le partage du pouvoir entre l'Empire germanique, plus tard les cantons confédérés, et d'autre part la cité-Etat et le chapitre de Milan. Entre le X^e et le XIV^e siècles, les deux parties ont tenté de s'annexer le «Pays des trois vallées» (tre valli). C'est pendant cette période que le château de Serravalle, près de Semione dans le Val Blenio, a été construit avec l'appui des Milanais, avant d'être pris d'assaut et détruit en 1176 par l'Empire.

Les architectes Raffaella Zanetti et Massimo Mobiglia ont consacré leur travail de diplôme à l'EPFZ à l'histoire et aux ruines du château de Serravalle. C'est dans ce cadre qu'ils lui ont cherché une nouvelle affectation, respectueuse du monument. Le postulat de cette recherche est que la substance bâtie d'un monument est mieux entretenue

qu'une simple ruine, pour autant qu'elle soit dotée d'une fonction concrète, éventuellement avec des retombées économiques. Le projet propose donc d'y installer un théâtre en plein air, qui pourrait être édifié sans porter d'atteinte majeure aux vestiges conservés. L'on pourrait y donner des représentations de théâtre, des concerts, des conférences, y tenir des assemblées et y organiser des fêtes, tout en évitant le tourisme de masse, souvent destructeur.

Avec le soutien de l'Office du tourisme local, c'est là le but que s'est fixé l'Association des amis du château de Serravalle, fondée en hiver 1977, en collaboration avec les deux architectes et l'Office cantonal des monuments historiques.

Resumaziun

Il Tessin a la spunda meridionala da las Alps sa chatta en ina zona da contact tranter duas culturas e modas da viver. Al cumenzament da noss millenni occupava il Tessin ina rolla impurtanta en il gieu da pusanza. Dad ina vart existeva l'imperitudestg cun ses differents imperaturs, sco era pli tard ils Lieus confederads, entant che la republica da citad Milaun ed il chapitel catedral sa chattavan da l'autra vart. Dal 10avel al 14avel tschientaner pruvavan domaduas partidas da gudar il «Pajais da las trais vals» (tre valli). En quest temp è il chastè Serravalle vegnì construi sper Semione en la Val dal Blegn cun agid da Milaun, e 1176 l'ha l'imperi conquistà e destrui.

Ils dus architects Raffaella Zanetti e Massimo Mobiglia èn s'occupads cun l'istorgia e la substanza architectonica da la ruina Serravalle en il rom d'ina lavur da diplom a la SPF a Turitg. Tschertgà han ins ina soluziun da pudair adattar la ruina dal chastè per in niz adequat che resguarda dentant il monument istoric. Da princip garanteschia ina transformaziun ina meglra protecziun da la substanza architectonica che da

laschar la ruina senza in niz (economic). Perquai propona il project d'endrizzar lien in teater avert, siond ch'ins po realisar quai senza intervenziuns pli marcantas en la substanza istorica. Ins pudess preschentar teaters, concerts, organisar conferenzas, reuniuns e festas, ma adina en ina modesta dimensiun locala.

Ensemen cun l'associaziun locala da turissem han ins fundà l'enviern 1997 in'amianza per il chasè Serravalle cun la finamira da concretisar quest project ensemen cun ils dus architects e la tgira da monuments chantunala.

Note

¹ Fonti bibliografiche:

– Karl Meyer, *Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII.* Diss. Zürich (1911).

– Don Pietro Berla, *Il Castello di Serravalle* (Bellinzona 1944).

– Giulio Rossi / Eligio Pometta, *Storia del Cantone Ticino* (Locarno 1980, II. ed.)

² Erwin Poeschel, Serravalle. Nachrichten der Schweiz. Vereinigung zur Erhaltung der Burgen und Ruinen (Burgenverein) 4, 1931, Heft 1; Emilio Clemente, Castelli e torri della Svizzera italiana, *Bollettino storico della Svizzera italiana* 86 (1974) fasc. 4, 164–167.

³ Vincenzo Fusco, Guida illustrata ai castelli, torri e rovine della Svizzera Italiana (Lugano 1981) 34–38.

⁴ Archiv Schweizerischer Burgenverein: Korrespondenz Serravalle.

⁵ Clemente (v. nota 2) 166–167.

⁶ J. Bertoni, *Les eaux thermales d'Aquarossa, Dongio*. (Bellinzona 1884)

⁷ Johann Rudolf Rahn / E. Pometta (trad.), *I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino* (1894), ristampa 1974.

⁸ Poeschel (v. nota 2)

⁹ Erwin Poeschel, *Berichte der Geschäftsleitung. Nachrichten der Schweiz. Vereinigung zur Erhaltung der Burgen und Ruinen* (Burgenverein) 1, 1928, Heft 5.

fonti delle illustrazioni:

1: AST 33–34, 160 e Ticinensia 1965–8, 400

2, 6, 8, 12, 13: Massimo Mobiglia

3: Nachrichten (Burgenverein) 10, 1937, Heft 4, 194

4, 5: Thomas Bitterli

7, 11: Schweizerisches Burgenarchiv, Basel

9: Bertoni (v. nota 6) 8

10: Rahn (v. nota 7, Zürich 1893) 209

Indirizzo dell'autore:

Massimo Mobiglia

dipl arch ETH SIA

via storta 68a

casello postale 147

6645 Brione s/Minusio

E-mail: mmax@swissonline.ch

Der frühe Burgenbau im südwestlichen deutschen Sprachraum

von Werner Meyer

Zum Jahre 1027 berichten die Grösseren St. Galler Annalen wie folgt¹:

Die Burg, die Chuigeburch heisst, wird, vom Grafen Werner verteidigt, drei Monate lang vergeblich belagert und vom König (d.h. Konrad II.) schliesslich eingenommen.

Das gleiche Ereignis findet sich auch bei Hermannus Augiensis mit den Worten umschrieben:

Cuiburg, die Burg des Grafen Werner, der bis jetzt Widerstand geleistet hatte, und einige andere Burgen von Aufständischen, sind erobert worden.

Diese knappen Nachrichten² – sie gehören reichsgeschichtlich in die Episode des Aufstandes Herzog Ernsts von Schwaben – führen uns mitten in das Aufsatzthema hinein, das im Sinne einer Einführung die Problematik des frühen Burgen-

baues namentlich im südwestdeutschen Sprachraum umreissen soll³.

Die Burg, von der in den beiden Textstellen die Rede ist, lässt sich klar identifizieren: Es handelt sich um die Kyburg bei Winterthur (ZH), die sich heute als Gebäudekomplex vornehmlich des 13./14. Jahrhunderts mit einer kleinen, vorgelagerten Stadtanlage präsentiert. Und damit beginnen unsere Fragen: Was bedeutet der Burgname? Wie sah die Anlage um 1027 aus? Wie war sie befestigt und ausgestattet, so dass sie von einem königlichen Truppenverband drei Monate lang belagert werden musste? Welche Funktion nahm sie im Güter- und Herrschaftsverband des Grafen Werner ein, als dessen Besitz sie ausdrücklich bezeichnet wird? Und schliesslich: Wann ist die Burg, 1027 schriftlich erstmals

bezeugt, überhaupt errichtet worden?

Mangels bisheriger archäologischer Untersuchungen sind diese Fragen nur in Ansätzen zu beantworten. Reste eines doppelten Abschnittgrabens, der einen Geländesporn von ca. 6 ha Fläche isoliert, weisen auf eine Grossburg hin, die einen beachtlichen Kriegerverband hätte aufnehmen können. Die frühe Namensform *Chuigeburch*, nach den Linguisten nhd. einwandfrei als «Kuhburg» zu deuten, weist nicht, wie früher behauptet, auf eine bäuerliche Fluchtburg hin, sondern auf einen reichen Herrensitz, dessen Inhaber es sich leisten konnten, auf ihrem Land Rinder, die anspruchsvollen, vornehmen Nutztier des Hochmittelalters, zu halten. Damit ist aber bereits angedeutet, dass die